

ESPERIENZE LETTERARIE

Rivista trimestrale di critica e di cultura

DIRETTORE

CARMELA REALE



4

XLIII · 2018

PISA · ROMA

FABRIZIO SERRA EDITORE

MMXIX

paesaggio e quasi ad ogni istante dell'esistenza del poeta, orrore scaturito dall'osceno delitto che ha devastato la sua vita e quella dei suoi cari, l'assassinio impunito del padre, con conseguenze assai gravi per la desolata famiglia. Mediante lo studio dei classici e al tempo della svolta "georgica" del 1895, derivata in particolare dalla lettura delle *Georgiche* di Virgilio, il poeta tornerà a rivolgersi al mondo della campagna, quello della piccola proprietà contadina della Garfagnana, dove si era trasferito dalla natia Romagna, come a una realtà consolatoria, a un rifugio in cui l'individuo, contentandosi di poco, grazie al proprio lavoro, può trovare accoglienza e conforto, lasciando sullo sfondo sia nei poemetti latini sia nel resto dell'opera lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo, la realtà più violenta e crudele dell'universo contadino attraverso i millenni. Ogni dissidio ideologico sarà ricomposto nell'invenzione del "fanciullino", che è in ogni uomo e che cerca soltanto la pace della poesia in assenza del lacerante desiderio di possesso di beni propri o altrui che rende feroce ogni persona.

Nella terza e ultima parte del volume lo studioso affronta il Pascoli che è andato oltre le *Georgiche* con i suoi *Poemetti* in lingua italiana, benché la sua esplicita intenzione fosse quella di dare alla letteratura le "sue" *Georgiche* fin dalla forma prescelta, ovvero quella del poemetto in terza rima, che sarebbe poi stato ripreso in pieno Novecento da uno dei più acuti critici del Pascoli stesso, Pasolini, il quale avrebbe utilizzato lo stesso poemetto discorsivo-narrativo, sottolineandone anche l'inusitato e quasi sconcertante ma modernissimo plurilinguismo. Ispirandosi ai propri contemporanei, particolarmente attenti alle problematiche del mondo contadino, ma con uno sguardo altresì ai romantici inglesi e ai prosatori francesi, Pascoli trova la propria strada in Dante, soprattutto per quel che concer-

ne lo stile da adottare, come si diceva più sopra, con la scelta della terzina a rima incatenata.

Casini dà notevole esempio del lavoro a cui il poeta sottopose la propria vocazione con l'analisi di *La sementa*, la prima delle quattro sezioni di cui si compongono i *Primi poemetti*, quasi esito naturale e necessario del lungo studio degli antichi autori, non soltanto Orazio e Virgilio, ma anche Omero ed Esiodo. I grandi padri letterari sono innestati nella campagna della Lucchesia dei suoi tempi, nella quale il lavoro è visto come esaltazione della vita e della libertà, nonostante la tragedia dell'emigrazione e della devastazione dell'ecosistema. Si riscopre quasi un Pascoli ecologista, benché il tema della morte, tema pascoliano per eccellenza, ritorni costantemente come un *leit-motiv* a risuonare nei prati garfagnanini, a sottolineare «la più radicale negazione dell'idillio agreste», secondo le parole di Casini stesso. (*Rosa Francesca Farina*)

MARZIA MINUTELLI, *L'arca di Saba: «i sereni animali / che avvicinano a Dio»*, Firenze, Olschki, 2018, XXIV, 330 p.

IL corposo volume si articola in due parti di misura diseguale: la prima, intitolata *Genesis della zootopia sabiana*, comprende soltanto due capitoli, mentre la seconda, dal titolo *Gli animali teofanici di Montebello*, ne racchiude cinque; è corredato altresì da una ricca bibliografia e dall'indice dei nomi, apparati sempre utili per districarsi nella lettura. La studiosa ricostruisce minutamente il lungo percorso compiuto da Saba nella direzione della poesia, attraverso un'intera vita, su un tema che si rivela precipuo nella molteplicità degli argomenti trattati dal grande triestino, uomo e poeta sensibilissimo agli animali, soggetti e non oggetti del suo versificare,

apparizioni assai singolari talvolta, tanto da suscitare ilarità o scandalo a seconda delle circostanze. Al cuore della propria poetica sono le creature più umili della terra, ossia quelle più vicine all'*humus*, alla zolla, le più aderenti alla terrestrità del mondo, "bestie" quasi umanizzate, quali capre, galline, cani, uccelletti delle più diverse specie, nei confronti dei quali il poeta non prova, come la maggior parte delle persone, condiscendenza o peggio disprezzo, bensì amore fraterno, compassione nel senso leopardiano del termine, invidia quasi per la vita inane ma feconda.

Alla luce di un tema apparentemente trascurabile e sovente trascurato o misconosciuto dai critici del grande autore, quale quello del bestiario, la studiosa si è proposta di appuntare l'attenzione sull'intero *corpus* sabaiano e di scandagliare le profondità della mente e dell'animo del poeta, soprattutto indagando sul suo ebraismo, che permane quasi allo stato aurorale di coscienza, fino ad una più decisa riappropriazione del sostrato familiare materno e della plurimillennaria radice religiosa israelitica. Proprio a tale ineludibile, sotterranea base culturale la Minutelli fa risalire la compenetrazione tra uomini e animali nella sua poesia, compenetrazione rintracciabile nella stessa *Bibbia*, libro dei libri ideale e irrinunciabile. A partire quindi dalle poesie adolescenziali, pubblicate nel 1917 ma risalenti al biennio 1900-1902, insieme ad altre scritte tra il 1900 e il 1907, per un totale di quarantacinque liriche, poi riprese e riviste tra il 1930 e il 1931, la studiosa ripercorre il lungo e travagliato itinerario poetico che già da queste premesse si annunciava tormentoso, sintomo certo di una nevrosi latente che porterà il poeta triestino a molteplici interventi sui suoi propri esordi, fin dai quali si intravede decisamente, come si diceva, il suo ricco bestiario composto eterogene-

amente da ruminanti, pennuti, insetti, belve preistoriche, cani e perfino da un serpente. Gran parte dei testi d'esordio andranno a comporre il primo *Canzoniere*, il libro della vita, poi accresciuto di infinite altre liriche fino quasi alla morte del poeta.

Tante e tali presenze zoomorfiche fanno sì che la studiosa si spinga a parlare di un bipolarismo tematico che pertiene al contrasto di terra-aria, quindi per traslato a quello di madre-padre, pesante-leggero, statico-mobile, dicotomie individuate come «uno dei motivi portanti dell'opera», secondo le parole della stessa Minutelli. La consuetudine, certamente non sporadica nella Trieste di inizio Novecento, con tanto cospicuo campionario di animali, ha manifestamente acuito la sensibilità del poeta nei loro riguardi, accentuando la propria attenzione verso quelle creature martoriate se non ignorate. Ascendenze pascoliane e talvolta carducciane, se non proprio dannunziane, possono essere riscontrate qua e là, dove non calò la scure dei tagli inesorabili operati dal medesimo Saba nei confronti delle sue poesie giovanili, ma nondimeno si rinvergono tante attenzioni verso i frateri quadrupedi o bipedi anche nelle sue prose, attenzioni derivanti dalla eguale predisposizione spirituale che ha mosso i suoi versi, poiché si ritrovano, sottolinea ancora la Minutelli, nella produzione teatrale, nei *reportages*, nella saggistica letteraria, nella novellistica, di cui avanza, tuttavia, poco.

Si segue dunque l'itinerario di Saba, quasi una Via Crucis o una Via Lucis, verso la consapevolezza di sé, fin dal servizio militare svolto come un esule lontano dalla propria amata città, servizio che lo maturò come uomo e come poeta, periodo giovanile da cui nasceranno poi i "Versi militari", appunto, dove ricompaiono gli amati animali umanizzati e l'imbestiamento degli umani, i compagni

di caserma. Al rientro nella "vita vera", dopo l'esperienza della naja, sopraggiungono le nozze con Lina e l'immediata necessità di procurarsi un lavoro stabile, anche con il soccorso dei parenti, sentendosi, da bottegaio e commerciante come si definiva, non meno artista.

Il momento cruciale del viaggio "terrestre e celeste" di Saba è testimoniato dalle cinque liriche della sezione denominata *Città e campagna* nel *Canzoniere*, la cui cronologia è attentamente ricostruita dalla studiosa e in cui ritroviamo la forse troppo nota poesia dedicata alla moglie, che viene accostata ad una serie di animali, cosa che suscitò tanto scalpore al suo primo apparire, ma certamente era considerata dall'autore la sua poesia più bella, esaltazione della terrestrità e al tempo stesso della divinità della sua donna, vista come una specie di Demetra o Pandora, creatura insomma dai molteplici doni, benché non scvera dal dolore che accomuna l'intero genere umano, quello risalente al peccato originale biblico, che da sempre opprime anche il poeta, "retaggio giudaico" imprescindibile, secondo la Minutelli, e che intride non soltanto gran parte dei suoi versi, ma anche della prosa, tanto da poter assimilare *A mia moglie* al *Cantico dei Cantici* e ai *Proverbi* dell'*Antico Testamento*.

Soffermandosi poi a lungo, nel capitolo III intitolato *Una bestia di meno*: "Il maiale", che ha per argomento una delle liriche espunte dalla sezione di cui si è detto, la studiosa analizza minutamente le complesse motivazioni che spinsero Saba a eliminare *Il maiale* dall'intero *Canzoniere*; l'animale, che non compare mai neppure nelle prose, se non *en passant*, consente alla Minutelli di rimarcare come anche in questo atteggiamento autocensurioso ci fosse al fondo la preclusione ebraica sul consumo delle carni di suino e il complesso rituale da rispettarsi

nei riguardi dei cibi e delle bevande più diversi. Si perviene così a una delle poesie più conosciute di Saba, quella *Capra* che si imparava a memoria fin dalle scuole elementari, testo ricco anch'esso di «risonanze semitiche e simboliche di matrice ebraico-testamentarie», in cui riecheggia l'ancestrale, universale sofferenza che affratella tutti, umani ed animali. In particolare, mentre il maiale «incarna uno stereotipo negativo della nazione d'Israele», la capra ne è «emblema ratificato *ab antiquo* dal popolo stesso».

Nell'ultimo ampio capitolo è la figurazione simbolica del cane a dominare, a partire dalla prima lirica analizzata, *Insomnia in una notte d'estate* – risalente agli anni 1903-1907 circa, in cui si rinvencono nuovamente le ascendenze semitiche di Saba attraverso il legame stabilito dall'autore tra l'animale e Giacobbe, nella *Bibbia* capostipite del popolo d'Israele –, lirica probabilmente ispirata agli affreschi di Benozzo Gozzoli, ammirati dal giovane poeta presso il Camposanto di Pisa. Il cane compare pure in numerosi altri testi sia di poesia sia di prosa e finanche nelle lettere del grande triestino, in cui in definitiva egli si apparenta alla razza dei canidi, quasi avesse anch'egli un "cuore di cane" e fosse un "povero cane randagio" profondamente solo, nonostante gli affetti, fino all'ultimo giorno della sua vita, secondo una ineluttabile condizione umana. (Rosa Francesca Farina)

CORRADO ALVARO, *Un treno nel Sud*,
Soveria Mannelli, Rubbettino,
2016, 202 p.

UN TRENO NEL SUD, edito postumo nel 1958 da Bompiani, è l'ultimo volume di una trilogia di viaggio di Corrado Alvaro dal titolo *Itinerario italiano*. Le trentadue prose che compongono il libro furono